

Allenatore di pallavolo in Usa. “Avverato il sogno di una seconda Olimpiade”

Articolo di Dario Falcini, pubblicato il giorno 31 maggio 2015 su “www.ilfattoquotidiano.it”



Cervelli in fuga - I primi Giochi di Giuseppe Vinci, 29 anni, sono stati a Pechino, dove ha seguito nazionale azzurra. Ma lo stipendio nelle società italiane per cui lavorava non arrivava. Oggi nello Utah è alla Brigham Young University (BYU), considerata molto competitiva negli Stati Uniti. E col team americano ha vinto l'argento a Londra 2012

Divieto di **caffè**, parolacce, **tabacco** e droghe, vestiti eccentrici e **sesso** prima del matrimonio non fanno un **atleta**, anche se aiutano.

Per avere qualche certezza di successo in più a **Brigham Young University (BYU)**, rigorosissimo ateneo americano di tradizione mormone, si sono assicurati le prestazioni di **Giuseppe Vinci** (*secondo in prima fila da sinistra*). Il 29enne milanese vive a **Provo**, nello **Utah**, dal 2008, quando capì che in **Italia** i massimi livelli della **pallavolo** non equivalgono al **professionismo**.

“Alle scuole medie i **docenti** non riuscivano a svitare la rete dal campo perché era fissata con dei **bulloni** – racconta via **Skype** – Ore e ore di **bagher** e **schiazziate** mi hanno fatto innamorare di questa disciplina fino a che, a 13 anni, un brutto infortunio alla caviglia mi ha costretto alla resa. Nel frattempo mi ero trasferito a **Casteggio**, nel **Pavese**, dove mi fu affidata la panchina della squadra locale. Da quel momento non ho più smesso di allenare”.

È giovane e sveglio, si destreggia sia in campo maschile che femminile e il grande feeling con la **tecnologia** lo aiuta nella preparazione dei match. Tra gli allenatori della zona il suo nome inizia presto a circolare: le statistiche di **Giuseppe** e le sue

analisi degli avversari sono molto richieste. In poco tempo entra nello staff di **Pavia**, in serie **A2**, poi va a **Milano** fino alla chiamata della nazionale azzurra e la spedizione a **Pechino**.

“Le **Olimpiadi** erano per me un sogno e un’ossessione, ancora ricordo la cerimonia inaugurale di **Barcellona 1992** e **Muhammad Ali** ad **Atlanta**. Ero ai massimi livelli e amavo la pallavolo italiana, dove vincono squadre di provincia come **Macerata** o **Trento** e i tifosi sono sempre vicini alla squadra. Negli ultimi anni, però, più di una società ha avuto problemi di bilancio e io mi ritrovavo senza diversi **stipendi** e pieno di punti di domanda sul futuro. Volevo a tutti i costi rimanere in quel mondo e, su suggerimento di amici nel giro della nazionale americana, inviai curriculum e statini dell’università di **Pavia** a alcuni college americani”.

La candidatura riscosse successo, mentre la gente si organizzava per andare al mare Giuseppe era pronto all’imbarco per **Salt Lake City**. “Avevo scoperto lo **Utah** grazie a **Forrest Gump**, i panorami fantastici che fanno da sfondo alla parte finale della sua corsa provengono da lì. Scelsi la **BYU** perché ha corsi rinomati e squadre di pallavolo tra le più competitive d’America, con diversi titoli in bacheca tra uomini e donne”.

Da un punto di vista sportivo il passo indietro era notevole, ma **prospettive diverse** e più **stimolanti** si aprivano davanti a lui. **Giuseppe** si è da poco laureato in **Business** e ha festeggiato con il **matrimonio**, l’anno scorso è terminato con il raggiungimento di una doppia finale nazionale.

“Le stagioni maschili e femminili non si sovrappongono e io posso dedicarmi a entrambi i **team** – spiega – I primi anni sono stati duri, perché **lavoro** e **studio** mi imponevano ritmi alti. La **sveglia** suonava attorno alle 6 e facevo **sessioni di palestra** come gli **atleti**, seguivano le lezioni dalle 8 alle 12 e la preparazione degli **allenamenti**, infine il **lavoro sul campo** con i ragazzi per tutto il pomeriggio. Senza contare le trasferte, che comportano ore di aereo. Gestire il tempo qui è un’arte”.

Non capita spesso che lo stesso sogno si materializzi due volte, a **Giuseppe Vinci** è successo: divenuto collaboratore della nazionale femminile americana, nel luglio 2012 salì su un volo per **Londra** per vivere la sua seconda **Olimpiade**. Un’esperienza che gli regalò l’emozione di mettersi al collo un argento, “che poteva essere oro”.

Ora che gli anni del capo chino sui libri sono terminati, il 29enne lombardo ha trovato un altro modo di impiegare il suo tempo. La sua ultima fatica è reperibile in rete all’indirizzo *volleymetrics.com*, una **startup** che digitalizza i suoi 16 anni di esperienza sui campi da pallavolo.

“Funziona così – dice Giuseppe – **allenatori** e **dirigenti** delle squadre ci inviano i video delle loro squadre o di quelle **avversarie**, noi li analizziamo e diamo facile accesso a **dati** e filmati via **internet**. Negli **Stati Uniti** abbiamo una ottantina di clienti, tra cui squadre blasonate. Spero che un giorno il progetto mi dia la possibilità di tornare in **Italia** e restituire qualcosa al Paese che mi ha reso ciò che sono. Ho promesso di recuperare un po’ dell’accento milanese che ho perso in questi anni”.